

LE ISOLE DEL CANALE: UN TERRITORIO «MEDITERRANEO»

ISABELLE DUMONT

ABSTRACTS

L'attuale situazione delle Isole del Canale costituisce un'effettiva anomalia, difficile da cogliere senza il sostegno di un'analisi storica. A due passi dalla Francia, non sono francesi e parlano inglese, ma non fanno parte del Regno Unito: sono storicamente legate alla Corona d'Inghilterra e alla Normandia.

Nonostante le radici storiche, culturali e linguistiche comuni (testimoniate dai nomi di luogo e dalle tradizioni), le relazioni tra Normandia continentale e isole «normanne» sono alquanto minori di quanto ci si potrebbe legittimamente aspettare, posta la dimensione frontiera che le unisce e la loro vicinanza.

La storia di queste isole è segnata da una serie di annessioni da parte dei due grandi vicini e da una ibridazione costante e rinnovata nel tempo. Lingua, moneta e, più in generale, abitudini di vita sono quelle d'Oltre Manica. Nomi di luogo, certe espressioni o certe costumanze costituiscono l'eredità francese.

Dagli anni 1950, le due isole maggiori (soprattutto) hanno conosciuto una trasformazione profonda caratterizzata da un'economia terziaria molto sviluppata, progressivamente centrata sul settore finanziario (Jersey e Guernsey sono due dei paradisi fiscali europei). Si è prodotta una vera monospecializzazione, fino a determinare una realtà *off-shore* orientata al mercato internazionale, scavalcando decisamente la scala locale o macro-regionale.

La situation actuelle des îles anglo-normandes est une véritable anomalie, difficile à comprendre sans l'appui d'une approche géohistorique. À deux pas de la France, elles ne sont pas françaises et de langue anglaise, elles ne font pas partie du Royaume-Uni: elles sont historiquement liées à la Couronne d'Angleterre et à la Normandie.

Malgré les racines historiques, culturelles et linguistiques communes (en témoignent les noms de lieux et les traditions), les relations entre la Normandie continentale et les îles «normandes» se montrent bien en deçà de ce que l'on pourrait légitimement penser étant donné la dimension frontalière qui les unit et leur proximité.

L'histoire de ces îles se caractérise par une succession d'annexions de la part des deux grands voisins et par une hybridation continue et remaniée au fil du temps. La langue, la monnaie et plus généralement les habitudes de vie sont celles d'Oltre-Manche. Les noms de lieu, certaines expressions ou certaines coutumes constituent l'héritage français.

*Depuis les années 1950, les deux plus grandes îles (en particulier) ont connu une profonde transformation qui s'est caractérisée par une économie tertiaire très développée et qui s'est progressivement focalisée sur le secteur financier (Jersey et Guernsey sont deux des paradis fiscaux européens). Une véritable mono-activité a pris pied pour atteindre aujourd'hui une réalité *off-shore* orientée sur l'international dépassant largement l'échelle locale ou macro-régionale.*

I luoghi sono testimoni affidabili. I ricordi sono flessibili,
al punto che si possono immaginare e inventare dei passati
(K. Schlögel, 2009)

Perché parlare di queste isole? Perché sono luoghi certamente non comuni, che presentano influenze e aspetti eterogenei. Non mancano ad esempio i *pubs* di

campagna o le tipiche chiesette inglesi, ma stranamente le strade che vi giungono hanno nomi francesi.

Le Isole del Canale, chiamate in francese *Îles Anglo-Normandes* o in inglese *Channel Islands*, formano un arcipelago situato nella Manica, al largo della penisola del Cotentin (Francia)¹. L'attuale situazione di queste isole costituisce *a priori* una vera e propria anomalia, difficilmente comprensibile senza il supporto di un approccio geostorico²: non sono francesi, ma non fanno neppure parte del Regno Unito e sono storicamente legate sia alla Normandia sia alla Corona d'Inghilterra. Nonostante le radici storiche, culturali e linguistiche comuni, testimoniate dalla toponomastica e dalle tradizioni, la realtà delle relazioni tra Normandia continentale e isole normanne si dimostra nei fatti essere molto al di sotto di quanto si potrebbe legittimamente supporre trattandosi di territori frontalieri.

La situazione geografica: arcipelago normanno, parte insulare della provincia storica della Normandia. – A circa venti chilometri delle coste francesi, l'arcipelago normanno comprende sei isole: Jersey, Guernsey (Guernesey in francese), Alderney (Aurigny in francese), Herm, Jethou e Sark (Sercq in francese) e diversi isolotti disabitati (Brechnour, Les Casquets, Lihou, Les Minquiers, Les Roches Douvres). L'insieme dell'arcipelago si estende su 194 km² per una popolazione complessiva di quasi 155.000 abitanti.

Tab. 1 – *Isole del Canale. Principali dati geografici*

Jersey	Superficie	116 km ²
	Dimensioni dell'isola	14,5 x 8 km
	Numero di abitanti	89.775 (raddoppia nel periodo estivo)
	Capitale	Saint Héliier (30.000 abitanti)
Guernesey / Guernsey	Superficie	65 km ²
	Dimensioni dell'isola	10 x 7 km
	Numero di abitanti	61.627
	Capitale	Saint Peter Port (16.000 abitanti)
Aurigny / Alderney	Superficie	8 km ²
	Dimensioni dell'isola	5,3 km x 2,4 km
	Numero di abitanti	2.400
	Capitale	Sainte Anne
Sercq / Sark	Superficie	5,5 km ²
	Dimensioni dell'isola	5 x 1,1 km
	Numero di abitanti	600
Herm	Superficie	1,8 km ²
	Dimensioni dell'isola	2,5 km x 0,8 km
	Numero di abitanti	56

Fonte: Cap Breizh, 2007



Fig. 1 - Carta delle Isole Normanne (1683)

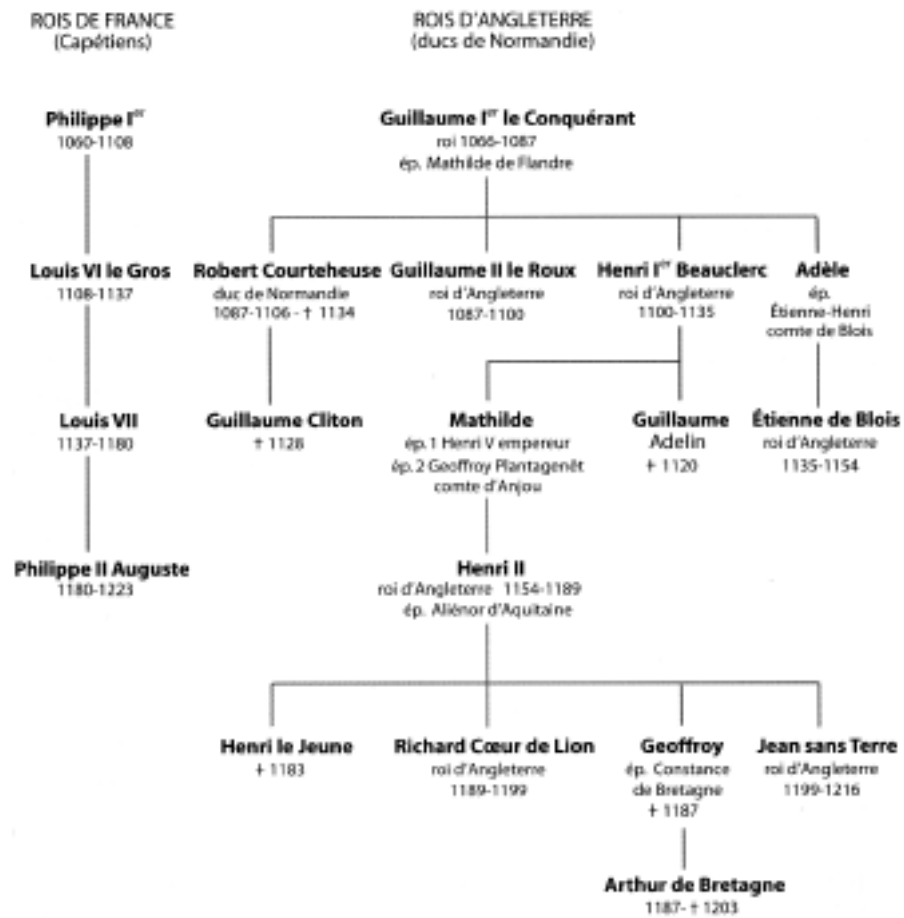


Fig. 2a - I re di Francia e i re d'Inghilterra, duchi di Normandia (XI-XII sec.) (Neveux F, 2007, p.11)



Fig. 2b - Scritta di benvenuto in *jèrriais* all'ingresso della stazione marittima (Dumont I.)

Le Isole Normanne erano fisicamente unite al continente ancora 8.000 anni fa, prima che l'innalzamento delle acque non le separasse. Jersey, Guernsey, Alderney, Sark e Herm, le isole principali, non sono che un piccolo «campione» degli oltre mille scogli e isolotti disabitati che compongono l'arcipelago, alcuni visibili unicamente a bassa marea. Le loro coste, colpite da violente correnti, ritagliate da ripide scogliere e circondate da scogli più o meno emersi, sono state teatro di innumerevoli naufragi. Le isole hanno nondimeno una lunga tradizione nautica (i loro cantieri navali erano noti nel XIX secolo) e possiedono alcune baie riparate, che ospitano in particolar modo i porti di Saint-Hélier e Saint-Peter. Le maree sono tra le più alte al mondo: a Jersey, per esempio, si registrano talvolta maree superiori ai 12 metri, che aumentano la superficie dell'isola da 45 a 63 miglia quadrate a bassa marea.

Nonostante le ridotte dimensioni, ogni isola nasconde paesaggi diversi. È importante ricordare che l'arcipelago ha più volte cambiato volto nel corso della storia umana, non solo di quella geologica. In epoca gallo-romana, le isole di Guernsey, Sark e Herm formavano un'unica isola; le isole di Jersey e Alderney, le Écréhou e le Chausey, invece, erano tutte collegate al continente. Furono anche costruite alcune vie romane (i cui resti giacciono ora sotto le acque) tra Jersey e Portbail per esempio, tra Alderney e Cherbourg e tra Chausey e Avranches.

Oggi queste isole costituiscono una «dipendenza della Corona britannica», ma è solo in quanto erede del titolo di «duca di Normandia» che il sovrano britannico continua a esercitare la sua sovranità su queste isole, che pur non appartengono formalmente al Regno Unito. In altre parole, il sovrano governa queste isole come fosse ancora duca di Normandia, mentre non sono mai state sotto la dipendenza del Parlamento britannico o del governo di Sua Maestà. Per questo motivo non fanno dunque parte dell'Unione Europea. Dal punto di vista giuridico, sono divise tra il *Bailiwick* di Jersey e quello di Guernsey; Sark ha invece uno statuto di «seigneurie», eredità del XVI secolo. Va altresì sottolineato che queste isole non sono neppure assimilabili a colonie britanniche quali ad esempio le Isole Vergini britanniche, Montserrat, Anguilla, le Isole Falkland/Malvinas, le Bermuda ecc. (nel 1801, il governo britannico ha deciso di non inserire queste isole nelle questioni relative alle colonie: Johnston, 1985).

Alcuni cenni storici. – La storia delle isole è caratterizzata da successive annessioni da parte dei due potenti vicini.

I vichinghi, padroni della Normandia, le invadono nel 933 quando Guglielmo Lungaspada, duca di Normandia, le ingloba nel suo territorio.

Un secolo dopo, Guglielmo il Conquistatore assoggetta la Corona d'Inghilterra, che diventa normanna. Tuttavia, nel 1204, quando Filippo Augusto, re di Francia, conquista la parte continentale del ducato di Normandia, gli isolani scelgono di rimanere fedeli all'Inghilterra mentre la Normandia continentale viene

integrata al «*domaine royal français* (e non al *royaume de France* al quale esse già appartenevano)» (Neveux, in Flambard-Héricher e Gazeau, 2007, p. 19).

Quando si realizza questa integrazione sono ormai duecento anni che le Isole del Canale appartengono al ducato di Normandia e i loro abitanti sono normanni sia dal punto di vista culturale sia da quello politico. In effetti molteplici relazioni commerciali e famigliari esistono fra le isole e il Cotentin (la penisola occidentale della regione Normandia). Inoltre le isole fanno parte della diocesi di Coutances e le loro chiese sono soggette all'autorità dei monasteri normanni o della cattedrale di Coutances. Infine, numerosi nobili del Cotentin possiedono anche terre sulle isole, che gestiscono esattamente come quelle del continente (Everard in Flambard-Héricher e Gazeau, 2007).

Come compenso per la loro fedeltà all'Inghilterra, le isole ottengono però l'autonomia, ed è chiaro che questa resta una data cardine che determinerà fortemente la loro storia successiva. Sul finire del medioevo si sono verificate alcune invasioni francesi (1380-1382, 1461-1468), ma tutte di breve durata, che non hanno inciso particolarmente sul processo avviato all'inizio del XIII secolo. Durante la Guerra delle Due Rose, che oppose le famiglie York e Lancaster tra il 1455 ed il 1485, i francesi si impadronirono del castello di Mont Orgueil a Jersey e controllarono l'isola per sette anni. Il castello si ergeva sulla prima linea di difesa e aveva fatto fronte a ogni tentativo di invasione francese dal 1204 (caduta di Rouen) in poi. Costituisce dunque ancora oggi una sorta di simbolo emblematico della lealtà dell'isola verso la Corona inglese ed è forse per questo il monumento più amato dell'isola. Nel XVIII secolo, in seguito a un ultimo tentativo francese di occupare Jersey (1781), una serie di torri difensive, le cui vestigia sono visibili ai nostri giorni, fu eretta su tutti i punti strategici dell'isola.

Il XIX secolo, con il progresso dei trasporti e in particolar modo con lo sviluppo della navigazione a vapore, “libera” le isole, ne rompe l'isolamento rendendole più accessibili. Da quel momento sempre più numerosi sono gli inglesi che vengono a insediarsi e progressivamente impongono la loro lingua e cultura.

D'altra parte, tutto l'arcipelago in generale, ma l'isola di Jersey in particolar modo, sono state a lungo terra d'accoglienza di emigrati francesi che sfuggivano alle autorità del loro paese per motivi politici o religiosi tra il XVI e il XIX secolo³. Ugonotti durante il XVI e il XVII secolo, nobili e religiosi durante la Rivoluzione ecc. Ciononostante, gli studi mostrano che non sono questi movimenti a spiegare la presenza e il popolamento francesi. In effetti il fattore determinante fu l'emigrazione di braccianti bretoni e normanni durante l'era vittoriana (regno della regina Vittoria 1837-1901) e fino alla seconda guerra mondiale. Se le Isole Normanne hanno un lunga storia comune, si sono sviluppate relazioni privilegiate tra la Francia e Jersey, l'isola maggiore (per dimensione e numero di abitanti). A Guernsey, si succedettero varie immigrazioni, tra le quali quella francese, ma il

massimo si raggiunse al censimento del 1881, con 1.094 persone di origine francese, il 2,9% del totale dell'isola. Mentre si registrarono a Jersey fino a 6.000 presenze, ovvero l'11,5% della popolazione locale.

Durante il XIX secolo molti francesi lasciarono infatti il continente per i territori insulari. I motivi furono allora innanzitutto economici. L'isola in piena crescita demografica (22.800 abitanti nel 1806; 36.600 nel 1831) aveva un gran bisogno in mano d'opera: cavapietre (cava di Ronez nel Nord di Jersey), operai per i cantieri navali (soprattutto tra 1820 e 1840), impiegati per la nascente industria alberghiera, domestiche ecc. Dal 1850 si instaura una vera e propria relazione migratoria legata direttamente all'esplosione economica di Jersey, notevole anche in ambito agricolo: le esportazioni di patate per l'Inghilterra passano da 1.400 tonnellate nel 1810 a 17.640 nel 1840 (*Almanach de La Chronique de Jersey* citato da Monteil, 2005). Tali spostamenti si fermeranno in seguito alla seconda guerra mondiale e allo sviluppo economico che nel dopoguerra coinvolgerà tutta la Francia nord-occidentale (Monteil, 2005).

La vicinanza delle isole alle coste francesi sarà infelicemente sfruttata durante la seconda guerra mondiale, poiché esse costituirono l'unico territorio britannico a essere stato occupato dall'esercito tedesco.



Fig. 3a - Castello di Mont Orgueil a Jersey, edificato nel XIII secolo e simbolo della difesa insulare contro le invasioni francesi (Dumont I.)



Fig. 3b - *Weighbridge* di Saint-Hélier a Jersey durante la stagione delle patate. I due *atouts* indivisibili di Jersey: la prossimità della mano d'opera francese per la raccolta delle patate e le compagnie marittime per il loro trasporto e la loro commercializzazione a Londra (1910)

“Ibridità” culturale. – Le Isole Anglo-Normanne presentano quindi una cultura ibrida ereditata da questa doppia appartenenza franco-britannica. Ormai la lingua (l'inglese), la moneta (la sterlina) e in generale le abitudini di vita sono quelle d'Oltremania. Il dato fattuale che più dimostra nel paesaggio urbano tale filiazione è certamente la guida a sinistra. Nell'organizzazione socio-territoriale, anche il gran numero di *pubs* testimonia questo legame. Tuttavia, la toponomastica⁴ e certe espressioni sono di lingua francese, anzi talvolta di antico francese. In effetti, l'analisi della cartografia antica e attuale di tutte queste isole permette di evidenziare l'impronta francese, come si rileva da nomi di baie, come «Havre⁵ des Pas», «Le Havre de Fer», «La Grève⁶ au Lançon», «Grève de Lecq», «La Tête d'Âne» ecc.; dall'odonomastica, con casi come «Route des Genêts», «Chemin des Moulins», «Route du Marais», «Rue Militaire» ecc.; da nomi di luoghi e contrade: «La Grande Cueillette», «Les Landes», «Le Fief de la Reine», «Le Haut de la Vallée», «Les Côtils⁷» ecc.

Vi sono altresì le parole legate al dialetto dell'isola imparentato con il normanno, il *jèrriais*, testimoniate, per esempio, dai nomi delle case «Nos-y-v'là», «Lé Vergi», «Lé P'tit Mio», «La Cache», dai nomi delle strade «La Rue ès Picots», «La Rue du Betchet ès Cats»⁸ eccetera.

Il francese è stato per molto tempo la lingua ufficiale delle Isole Normanne, mentre la popolazione parlava il franco-normanno (chiamato anche *Norman French* in inglese), una lingua locale influenzata dall'antico francese, dai dialetti degli invasori normanni (derivanti dal norreno dei vichinghi) e dall'antico inglese. Il franco-normanno è sempre meno parlato dalla fine degli anni 1930. Oggi, a Jersey, Guernsey e Sark, solo alcune migliaia di persone, tra 5.000 e 10.000, parlano ancora il franco-normanno, la lingua dei discendenti dei conquistatori normanni.

Questa lingua ha due varianti principali: il *jerisiais* o *jèrriais* (il *Jersey-French*) e il *guernesiais* o *dgèrnésiais* (il *Guernsey-French*). Anche se il *jerisiais* e il *guernesiais* sono diversi, sono mutuamente comprensibili. Sull'isola di Sark esiste un'altra forma di franco-normanno, il *sèrtchais* e sull'isola di Alderney gli abitanti hanno parlato fino all'inizio del XX secolo l'*aurignais*, purtroppo oggi scomparso. D'altro canto, per i partigiani continentali della "lingua normanna unica", esisterebbe una sola lingua normanna con una serie di varianti locali: *baguais* all'estremità della penisola del Cotentin, che deve il nome a una regione chiamata La Hague, *cauchois* per la parte a nord della Senna chiamata Pays de Caux eccetera, e il "franco-normanno" sarebbe esso stesso solo una variante locale del normanno.

Nel 1966, l'inglese ha sostituito il francese come lingua ufficiale a Guernsey, ma è rimasto co-ufficiale con il francese a Jersey. Il francese resiste ancora nell'ambito giuridico, dove è ancora usato frequentemente. Inoltre, dal momento che le Isole Normanne sono una comune meta di vacanze sia per i francesi sia per gli inglesi, resta certamente assai utile per i professionisti del settore turistico conoscere il francese. All'inizio degli anni 2000, gli insulari che parlano correntemente il francese sono stimati intorno all'11% della popolazione.

La maggior parte degli abitanti (tra l'85% e l'89%) sono nati nelle isole, gli altri provengono dal Regno Unito o da altri paesi europei. L'apporto di immigrazione anglofona e i legami politici ed economici con la Gran Bretagna hanno senza dubbio contribuito a diffondere l'inglese ovunque nelle isole, al punto che la quasi totalità della popolazione, circa il 98%, ha ora l'inglese come madrelingua. Fino all'inizio del XX secolo, gli insulari parlavano per tradizione tre lingue: il *jerisiais* o il *guernesiais*, il francese e l'inglese, mentre oggi sono diventati per la maggior parte monolingua anglofoni. Solo il 2% dei locali sono correntemente bilingui o trilingui. Attualmente, la trasmissione della lingua ancestrale dalle vecchie alle più giovani generazioni non si realizza più. In assenza di un organismo ufficiale per tutelare questa lingua in via d'estinzione, solo un'iniziativa collettiva locale tenta di salvarla.

L'ibridità culturale è infine riscontrabile anche nell'architettura: nelle zone rurali è ancora visibile l'impronta dell'architettura normanna continentale, mentre in ambito urbano prevalgono i tratti più caratteristici della tradizione anglosassone, in particolare lo stile «regency» e quello «vittoriano».



Fig. 5 - Somiglianze architettoniche tra il “Moulin de Lecq” a Jersey e la casa natale del pittore J.-F. Millet nel Nord-Cotentin in Normandia (Dumont I.)

Credenze e tradizioni. – Gli isolani hanno perpetuato credenze pagane fino all’inizio del secondo millennio, incoraggiati altresì dalle invasioni vichinghe. I paesaggi selvaggi intagliati nelle rocce, i numerosi *menhirs* e *dolmens* di origine talvolta misteriosa, oltre all’isolamento geografico dell’arcipelago che per lungo tempo ha lasciato la popolazione lontana dalle dottrine religiose continentali, tutto ciò ha contribuito a mantenere le superstizioni, i racconti di fate e streghe... che fanno ancora oggi parte dell’immaginario collettivo. Il cristianesimo è giunto nelle isole nel V secolo e il protestantesimo vi è stato introdotto per decreto sotto il



Fig. 6 - Saint-Peter Port a Guernsey: influenza dello stile *regency* e vittoriano nella morfologia urbana (Viollet R.)

regno di Edoardo VI (1537-1553); successivamente, sul finire del XVI secolo, i protestanti venuti dalla Francia per sfuggire le persecuzioni religiose vi introdussero il calvinismo, che fu rapidamente assimilato da gran parte degli isolani. Si realizzò così una rottura fondamentale dal punto di vista religioso tra la Normandia continentale e la Normandia insulare, in quanto la prima era e resterà nel tempo a grande maggioranza cattolica.

Durante la Rivoluzione, vi si insediarono numerosi immigrati, tra i quali paradossalmente il vescovo cattolico di Bayeux, Joseph Dominique de Cheylus che è stato poi sepolto a Jersey. Oggi, se la chiesa anglicana è dominante, vi si trovano

ugualmente luoghi di culto cattolici e metodisti su ogni isola (a Sercq non vi è una chiesa cattolica, ma un prete va regolarmente a dir messa). Guernsey ospita anche una curiosità: The Little Chapel (nella parrocchia di Saint Andrew), eretta all'inizio del secolo scorso da un monaco francese, il frate Déodat, lunga 5 m e larga 3 m; è una delle più piccole chiese cattoliche al mondo, a tal punto che la sua prima consacrazione fu annullata con la seguente motivazione «vescovo troppo corpulento per passare dalla porta d'ingresso»!

Interessante è anche il fatto di considerare i reciproci atteggiamenti “satirici” che le popolazioni hanno le une sulle altre sia al livello dei «paesi madri» sia al livello delle singole isole. Da una parte della Manica ci sono i «*frogs*» (i Francesi) e dall'altra i «*rosbifs*» (gli Inglesi), ma nelle Isole Anglo-Normanne ci sono anche i «*toads*» (rospi) e i «*donkeys*» (asini). Gli abitanti di Jersey e Guernsey perpetuano ancora oggi una rivalità ancestrale, che si è trasformata nel tempo in semplice go-liardia: i primi qualificano così di «asini» gli abitanti di Guernsey, a causa del loro carattere testardo, mentre i secondi chiamano quelli di Jersey «rospi», in omaggio a questo «affascinante» animale che si trova a Jersey ma non a Guernsey oppure al fatto che a Jersey c'era la maggior comunità di Francesi... Gli abitanti delle altre isole non sono da meno e possiedono anch'essi i loro soprannomi nel folklore locale («*vaches*» a Alderney ecc.).

Infine, un'altra peculiarità di queste isole è «*Lé Cliâme dé Hâro / La clameur de haro*». Si tratta di una tradizione giuridica piuttosto insolita, che risale a un costume normanno del X secolo. Se essa è stata in vigore in Francia fino alla Rivoluzione del 1789, vi si faceva talvolta ancora ricorso a Jersey, a Guernsey e a Sercq alla fine del XX secolo.

Originally the Clameur was used for criminal matters like theft or assault. But as the centuries passed and the administration of justice became increasingly systematic it became obsolete in those kinds of cases. However, in cases of interference with houses, buildings or land, the Clameur still counted. It was retained in north-western France for a long time in cases of disputed possession and was not repealed until the close of the 18th century, but in Jersey it never disappeared. One of the most recent Jersey Clameurs was raised in the 1980s when Wayne Le Marquand tried to demolish a bank in a field owned by George de Carteret. Mr Le Marquand brought a digger into the field on 8 July 1988 and by 23 August found himself before the Royal Court, paying £10 as an amende de Clameur de Haro and contributing £500 to the Crown to cover the costs of the Clameur. There has only been one Clameur cried since, but its caller failed to study the rules before yelling [...] So be warned. Since the Clameur is not so well used these days, it is easy to get it wrong. And never raise a Clameur lightly. If you lose and it turns out your neighbour was well within his rights to topple that tree, you will be the one meeting the costs of calling the Clameur in the Court (This is Jersey, quotidiano on line di Jersey, 18/01/2012).

Nel momento in cui scoppia un litigio, il querelante in presenza del presunto colpevole e di due testimoni, poteva mettersi in ginocchio e urlare: «Haro, Haro, aiuto oh mio principe, mi si fa torto!» (*sic*). L'effetto era immediato: l'accusato si vedeva obbligato a interrompere bruscamente l'offesa, fino a quando l'affare fosse giudicato in Corte Reale. Negli ultimi tempi, i rari «clameurs de haro» effettivamente lanciati sulle isole riguardavano litigi fondiari. Al di là dell'aneddoto, ciò è ben rappresentativo del fatto che numerosi testi e numerose procedure legali discendono direttamente da tradizioni e costumi normanni. È dunque per questo che i giuristi destinati alla professione di avvocato a Guernsey o a Jersey devono anche seguire un ciclo di studi in diritto normanno all'università di Caen Bassa-Normandia e ottenere un «Certificato di studi giuridici francesi e normanni», prima di potersi iscrivere al tribunale delle rispettive città.

Economia e finanza. – Accanto all'agricoltura, la lavorazione della lana è praticata sulle isole sin dal XVI secolo e la sua fama è tale che Jersey ha dato il nome a un tipo di «punto» della lavorazione a maglia, per arrivare poi a identificare un tipo di tessuto, che ha fatto di Jersey un «marchio» ben conosciuto. All'epoca, gli abitanti dell'isola fabbricavano vestiti per i marinai che andavano a pescare in Groenlandia, regione fredda e lontana, dove avevano bisogno di indumenti caldi e resistenti. Si poteva riconoscere la provenienza dei pescatori dai disegni decorati sui loro «chandails»: ogni isola, e addirittura ciascuna parrocchia, aveva il proprio marchio di fabbrica. Questo piccolo commercio cominciò in seguito ad allargarsi, quando Francia e Inghilterra presero a ordinare capi lavorati a maglia di cui apprezzavano la qualità. Si arrivò però a un punto che gli isolani si dedicarono in modo così massiccio a tale attività, che le autorità di Jersey furono costrette nel 1603 a proibire per decreto che venisse svolta durante il periodo dei raccolti. L'attività continuò poi a svilupparsi finché un giorno cominciò a essere necessaria l'importazione di lana dal continente per far fronte alla domanda. Oggi invece tale industria ha perso la sua importanza e non si allevano più ovini per la loro lana, ma si continua d'altra parte a importarne e qualche ditta confeziona ancora i famosi *chandails* o *pull-over*.

Dal dopoguerra in poi, le due isole maggiori hanno conosciuto un profondo mutamento caratterizzato oggi da una terziarizzazione molto accentuata dell'economia, che si basa sia sulle attività finanziarie (banche, assicurazioni, gestione dei *trusts* e altri servizi fiduciari), sia sul turismo. La finanza rappresenta circa il 50% del prodotto interno lordo di Jersey e di Guernsey (rispettivamente 47% e 52%). Nelle due isole, questo settore impiega circa il 16% della popolazione attiva. Già nel 1991 vi erano 26.600 società finanziarie e di *trust* a Jersey⁹, più di 14.000 a Guernsey e circa 500 nella piccola Alderney (che ha solo 2.400 abitanti e 8 km² di superficie!). La maggior parte di esse sono in realtà fittizie o semplici recapiti legali (Conseil Économique et Social Régional de Basse-Normandie, 1994). In

ogni modo, le isole beneficiano di uno statuto di centro finanziario *off-shore*, legato ai vantaggi dei bassi livelli di tassazione, al rispetto del segreto bancario e alla stabilità del potere politico locale. Nel 1992 i depositi bancari raggiungevano i 45,3 miliardi di sterline a Jersey e i 27,4 miliardi a Guernsey (contro rispettivamente i 7,9 e gli 1,8 miliardi del 1980). Una vera e propria mono-attività si è sviluppata dunque a grande velocità finendo per divenire ormai una realtà quasi *off-shore* orientata verso l'internazionale. Se dati recenti a riguardo sono difficili da ottenere, possono essere molto significativi dell'importanza di questi movimenti i 14 voli quotidiani per Londra e uno per la Svizzera in partenza da Jersey (*Jersey Airport Website*, 18/01/2012).

Le due isole perseguono una politica di attrazione per il sistema bancario e fiscale, oltre che per quello – in misura minore – agricolo (coltivazione di fiori e ortaggi, pomodori in particolare a Guernsey) e turistico. Guernsey detiene infine un'industria leggera più significativa di quella di Jersey. Per le isole minori, la principale attività economica è il turismo. Anche l'autonomia in materia monetaria e postale fornisce qualche sussidio grazie ai collezionisti di francobolli e monete.

Il regime fiscale del tutto particolare è determinante nello stimolare lo sviluppo dei servizi finanziari, ma favorisce soprattutto l'apertura di sedi legali di aziende e attività in genere. È dunque così che nelle strade delle capitali delle due principali isole (e da qualche anno anche a Alderney/Aurigny), vi sono porte coperte da innumerevoli targhette, che ricordano la domiciliazione in quel posto di numerose società.

Le relazioni economiche sono tuttavia sviluppate anche nei settori in cui sono le isole a richiedere servizi. È il caso ad esempio degli importanti scambi legati ai materiali da costruzione, ai legnami, al mobilio o ancora alla vendita di alimenti preconfezionati e prodotti della mitilicoltura. Altri scambi riguardano l'acquisto di pane, di prodotti regionali, di profumi eccetera. Ma il mercato più importante è certamente quello della distribuzione elettrica, che a Jersey segna un giro d'affari annuale superiore ai 7,5 milioni di euro sin dal 1985.

In senso contrario, è da ricordare invece il costante arrivo nei porti della Normandia continentale di prodotti della pesca «anglo-normanna», che può raggiungere un volume totale di 2.500 tonnellate e un valore complessivo di circa 5 milioni di euro.

Conclusione. – Le isole del Canale, geograficamente francesi, storicamente normanne e culturalmente sempre più anglosassoni, costituiscono un classico esempio di società e di territorio che possono essere compresi soltanto considerando nell'analisi lo spessore del tempo come causalità e non come semplice contingenza. Sono tuttora sotto la sovranità del duca di Normandia, titolo detenuto non dalla Francia ma dalla monarchia inglese sin dal 1066¹⁰ allorquando l'Inghilterra fu conquistata dal normanno Guglielmo il Conquistatore. L'autonomia

molto estesa garantita da questo statuto fa sì che queste isole non rientrano nell'Unione Europea e a maggior ragione nella zona euro.

Victor Hugo aveva ben riassunto questa idea in una formula diventata quasi un ritornello:

«Le isole del Canale sono pezzi di Francia caduti in mare e ripescati dall'Inghilterra. Da qui una nazionalità complessa. Gli abitanti di Jersey e Guernsey non sono certamente inglesi senza volerlo, ma sono francesi senza saperlo» (Hugo, 1980, p. 42).

NOTE

¹ Talvolta sono anche chiamate *Îles du Cotentin*.

² Considerando approccio geostorico quello che analizza la dimensione geografica non soltanto come elemento contingente, circostanziale o congiunturale, bensì come uno dei componenti fondamentali ed essenziali di un processo storico (Lévy e Lussault, 2003). Naturalmente tale approccio, così come accade per qualsiasi geografia, si focalizza in particolar modo sull'organizzazione e sull'articolazione dello spazio, integrando nell'analisi le variazioni scalari. È ovvio che nell'ottica della geostoria la scala non va intesa nella mera dimensione spaziale, ma anche in quella temporale: un fenomeno sociale o societale, con le sue implicazioni, non si avverte soltanto nell'estensione territoriale ma anche nella durata (*ibidem*).

³ L'esule più famoso è senza dubbio Victor Hugo (1802-1885) che per motivi politici è costretto a lasciare la Francia dal 1851 al 1870. Infatti, contrario al progetto di Charles Louis-Napoléon Bonaparte che lo porterà al colpo di Stato il 2 dicembre 1851 e all'istituzione del *Second Empire* (cfr. *Napoléon, le petit* pubblicato nel 1852; *Histoire d'un crime* scritto all'indomani del colpo di stato, ma uscito solo nel 1877, e *Les châtements* nel 1853), scappa a Bruxelles prima di arrivare a Jersey il 5 agosto 1852. Ci rimane fino all'ottobre 1855, quando lo Stato di Jersey a sua volta lo espelle a causa delle sue critiche nei confronti della regina Vittoria. Trova allora rifugio a Guernsey dove vive per 15 anni fino a 1870, data della caduta di Napoleone III e della proclamazione della Terza Repubblica (1870-1914). Dopo il 1870, tornerà sempre nella sua "Hauteville-House", a Guernsey, ma non ci abiterà mai più in permanenza.

⁴ Il Convegno di Reims del 13 al 15 ottobre 2005 (*Espace représenté, espace dénommé. Géographie, cartographie, toponymie*) è stato dedicato alla diversità di letture e usi della toponomastica. Nella prefazione degli «atti», il presidente della Société Française d'Onomastique ricorda che: «Le nom dit 'propre' s'oppose au nom 'commun' par son absence de sens; mais le toponyme, à défaut de sens, a une 'définition', à condition que l'on pense toujours que, dans définition, il y a *finis*, 'la frontière'. Quel est le territoire couvert par le nom? Est-il constant à travers les âges? Le toponyme peut-il voyager? Les toponymes anciens ont-ils les mêmes 'définitions' que leurs descendants modernes? Bref, l'évolution d'un nom de lieu n'est pas seulement phonétique, même si on ne doit jamais oublier les bonnes règles de la phonétique historique. Et le lieu existe-t-il sans le nom? Il semble en effet qu'il n'y ait pas de lieux possibles sans l'imposition d'un nom ou, plus exactement, que le lieu n'existe que par le nom qu'on lui a donné; on ignore évidem-

ment les réactions des hommes préhistoriques, les Solutréens par exemple, devant les terres qu'ils foulaient pour la première fois à la poursuite des mammoths ou des chevaux sauvages [...] Le nom est le propre de l'homme; c'est aussi celui du lieu; sans nom, un lieu n'est qu'un désert; Rousseau, dans son célèbre discours de Dijon, écrivait: 'Le premier ayant enclos un terrain s'avisa de dire: ceci est à moi, et trouva des gens assez simples pour le croire, fut le vrai fondateur de la société civile' [...] Il y a donc fort à parier que le premier propriétaire a créé en même temps le nom de son terrain» (Taverdet in Herbin e Tamine, 2007, pp. 9 e 13-14).

⁵ *Havre*: «Riparo, specialmente per le imbarcazioni [...] rientranza nella costa che assicura tale riparo» (Brunet, Ferras, Théry, 1992, p. 252).

⁶ *Grève*: «Spiaggia di ciottoli [...] un errore diffuso, o un capovolgimento di senso, fanno confondere la grève e la spiaggia di sabbia» (Brunet, Ferras, Théry, 1992, p. 247).

⁷ *Côtil* (francese antico: *costil*) è il nome utilizzato per designare la coltivazione dei campi in pendenza, sovente orientati verso sud, in particolar modo quelli di patate. Tale metodo fu sviluppato in quanto lo spazio a disposizione era limitato e acclive, come si può capire dalla toponomastica stessa.

⁸ Il *jèrriais* è molto simile al dialetto normanno continentale.

⁹ L'aeroporto internazionale di Jersey è il terzo per traffico nel Regno Unito (Conseil Économique et Social Régional de Basse-Normandie, 1994).

¹⁰ Il 14 ottobre 1066, Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia, sconfigge l'esercito anglosassone e il re Harold a Hastings, località della costa sud-orientale dell'Inghilterra. S'impadronisce allora della Corona d'Inghilterra e ne diventa il re fino alla sua morte nel 1087.

BIBLIOGRAFIA

- R. BRUNET, R. FERRAS e H. THÉRY, *Les mots de la géographie, dictionnaire critique*, Parigi, Reclus, La Documentation Française, 1993.
- M. DROULIN, *La Basse-Normandie et les Îles Anglo-Normandes*, Caen, Conseil Économique et Social Régional de Basse-Normandie, 1994.
- J. EVERARD, *Les îles normandes en 1204: le rôle décisif de l'aristocratie normande*, p. 215-225, in A.-M. FLAMBARD-HÉRICHER e V. GAZEAU (a cura di), *1204, La Normandie entre Plantagenêts et Capétiens*, Caen, Centre de Recherches Archéologiques et Historiques Médiévales (CRAHM), 2007.
- A.-M. FLAMBARD-HÉRICHER e V. GAZEAU (a cura di), *1204, La Normandie entre Plantagenêts et Capétiens*, Caen, Centre de Recherches Archéologiques et Historiques Médiévales (CRAHM), 2007.
- J.-C. HERBIN e M. TAMINE (a cura di), *Espace représenté, espace dénommé. Géographie, cartographie, toponymie*, Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 2007.
- V. HUGO, *Les travailleurs de la mer*, Parigi, Gallimard, 1980.
- P. JOHNSTON, *Un résumé de L'Histoire de Guernesey*, The Guernsey Press Co., 1985.
- R. JOUET, *...et la Normandie devint française*, Cully, OREP Éditions, 2004.
- R. J. LEBARBENCHON, *La Grève de Lecq. Littératures et cultures populaires de Normandie, Guernesey et Jersey*, Cherbourg, Isoete, 1988.
- T. LE CHERF, *Petite histoire des îles normandes, Jersey, Guernesey, Aurigny, Sark et dépendances. Institutions*

communales, judiciaires, féodales de ces îles, Pau, Éditions Pyrémonte/Princi Negue, 2006 [prima edizione : *L'archipel des îles normandes Jersey, Guernesey, Aureigny, Sark et dépendances [...]*, Parigi, Plon, 1863].

J. LÉVY e M. LUSSAULT (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi, Belin, 2003.

J.-Y. MONTAGU, *Les Îles Anglo-Normandes, les dernières îles de rêve*, Ginevra, Minerva, 1996.

M. MONTEIL, *L'émigration française vers Jersey 1850-1950*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence (PUP), 2005.

R. MUDIE, *The Isle of Wight and the Channel Islands, Part.2 An Historical and Topographical Description of the Channel Islands*, Winchester, G. E. Gilmour, 1839.

F. NEVEUX, *Les événements de 1204 dans leur contexte historique*, in A.-M. FLAMBARD-HÉRICHER, V. GAZEAU (a cura di), *1204, La Normandie entre Plantagenêts et Capétiens*, Caen, Centre de Recherches Archéologiques et Historiques Médiévales (CRAHM), 2007, pp. 9-20.

K. SCHLÖGEL, *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, Milano, Mondadori, 2009.

R. VERCEL, *Les Îles Anglo-Normandes*, Parigi, Albin Michel, 1956.

<http://www.thisisjersey.com>

<http://www.jerseyairport.com>